

TOP NEWS FINANZA LOCALE

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18/09/2009 Corriere della Sera - NAZIONALE Caso Derivati Spunta l'accusa di corruzione	4
18/09/2009 Il Sole 24 Ore Liberalizzazioni: nuove regole senza le Ferrovie	5
18/09/2009 Il Sole 24 Ore Le regioni tagliano gli «aiuti»	6
18/09/2009 Il Sole 24 Ore Pronta la Finanziaria light	8
18/09/2009 Il Sole 24 Ore Per il bond della Puglia il Pm ipotizza la truffa	9
18/09/2009 Il Sole 24 Ore NOTIZIE In breve	10
18/09/2009 Avvenire - Nazionale La Finanziaria «light» martedì in Consiglio	11
18/09/2009 ItaliaOggi Napolitano ha dato il patrocinio	12
18/09/2009 ItaliaOggi Personale, spese da ridurre	13
18/09/2009 ItaliaOggi Blocco derivati, si fa sul serio	14
18/09/2009 ItaliaOggi Pizzetti: il federalismo fiscale tutela la privacy	16
18/09/2009 L'Unità - Bologna Finanziaria abolita Ma per i Comuni non è una riforma	17
18/09/2009 MF - Sicilia Enti locali, a Palermo 51 milioni	18
18/09/2009 MF - Sicilia Le isole minori dicono sì, verso un Ato rifiuti unico	19

18/09/2009 Panorama	20
Chiamatela Magna Sicilia	
18/09/2009 Panorama	21
Riscuoti i soldi e scappa	
18/09/2009 Panorama	22
Derivati al pesto in rosso	
18/09/2009 Cronaca Qui Torino	23
«Con Carpanini era diverso» Settimo all'attacco dell'Anci	

TOP NEWS FINANZA LOCALE

18 articoli

Da Milano alla Sicilia

Caso Derivati Spunta l'accusa di corruzione

Luigi Ferrarella

MILANO - Va in trasferta in Puglia e in Sicilia l'inchiesta sui derivati partita dal Comune di Milano. Ieri la squadra di GdF già protagonista di indagini come quelle su Oil for Food o sui semafori-truffa ha perquisito a Noci (Bari) l'ex senatore socialista Nicola Putignano, patron di un gruppo di depurazione delle acque e turismo da 60 milioni di ricavi nel 2007. Il suo staff difensivo ha potuto apprendere solo che Putignano è indagato dal pm Alfredo Robledo per l'ipotesi di corruzione in relazione a 200mila euro pervenutigli nel 2007 da un altro ex senatore psi già presidente della Provincia di Ancona (morto nel dicembre 2007), Tommaso Mancia, che nel giugno 2007 come consulente di Nomura aveva ricevuto 2,3 milioni dalla banca giapponese scelta in quegli anni da molti enti locali (però non in Puglia) per operazioni sui derivati.

Intermediari italiani di Nomura, ma nel 2003 nel contratto da 650 milioni con la Regione Sicilia del presidente Totò Cuffaro per la cartolarizzazione dei crediti delle Asl siciliane, erano invece stati Calogero Fulvio Reina e Marcello Massinelli, già consulente economico di Cuffaro e nel cda del Banco di Sicilia. Mentre non risulta indagata Nomura, che nel luglio 2003 li ricompensò su conti dell'irlandese "Profitview Investment" con 9 milioni di provvigioni, i due suoi consulenti italiani sono indagati per l'ipotesi di corruzione nell'ambito di rogatorie della Procura in Svizzera, dove 3 di quei 9 milioni furono quasi subito prelevati in contanti. Ed è la loro scia a essere ora inseguita dalle rogatorie sui due indagati difesi dall'avvocato Luigi Giuliano, consigliere economico e finanziario del ministro della Giustizia, Angelino Alfano.

lferrarella@corriere.it

RIPRODUZIONE RISERVATA

IL DECRETO TORNA AL CDM

Liberalizzazioni: nuove regole senza le Ferrovie

Fuori le ferrovie regionali dalla liberalizzazione dei servizi pubblici locali. A una settimana dal varo della riforma, oggi il consiglio dei ministri esaminerà già proposte di modifica. Quella che punta a creare una deroga per il settore dei trasporti arriva dal ministro delle Infrastrutture, Altero Matteoli. L'esito non è scontato: possibile che la modifica venga rinviata all'esame parlamentare.

Restano altre questioni da risolvere nel decreto legge anti-infrazioni Ue, che aspetta un secondo via libera del governo prima di andare in Gazzetta: per la norma sui precari il governo tenta una soluzione che superi le osservazioni del Quirinale. Il consiglio dei ministri dovrà decidere se trovare un aggancio più forte alle direttive Ue o passare a un secondo decreto legge separato. Soluzione consolidata invece per la tutela del made in Italy (si veda l'articolo a pagina 21).

Ieri si è parlato anche di un'altra norma che potrebbe entrare nel decreto legge: verrebbe posto un termine di venti giorni per la pronuncia dei pareri della conferenza stato-regioni sui decreti legislativi. Passato il termine, il governo potrebbe comunque emanare il provvedimento. Una proposta su cui c'erano non pochi dubbi, per evitare ulteriori inasprimenti del rapporto con le regioni.

G. Sa.

Incentivi alle imprese. Nel 2008 le erogazioni a livello locale in calo del 17%

Le regioni tagliano gli «aiuti»

RAPPORTO «MET» Incidono i vincoli del patto di stabilità e l'esaurimento di fondi comunitari A livello nazionale in crescita le risorse per la ricerca

Carmine Fotina

ROMA

C'è chi punta di più sull'internazionalizzazione, chi si concentra sulla nascita di nuove imprese, chi cavalca la ricerca e l'innovazione. Il campionario di incentivi alle imprese messo a disposizione dalle Regioni resta molto variegato anche se la dote complessiva si va restringendo. Le nuove regole sul patto di stabilità interno, più rigidi vincoli di bilancio e l'esaurimento di alcuni fondi comunitari costringono le amministrazioni regionali a rivedere i budget e nel 2008 hanno contribuito a una riduzione di circa il 17% delle erogazioni per l'industria: da 890 milioni del 2007 a 735 milioni.

Gli incentivi regionali valgono quasi un terzo delle risorse erogate a livello centrale, al netto dei fondi per l'aeronautica che da soli, su scala nazionale, nel 2008 hanno superato 1,7 miliardi. Sono stime del centro di ricerca Met che oggi, all'Università Roma Tre, presenta il Rapporto 2009 su "Imprese e politiche in Italia", basato su un'indagine a campione svolta con 25mila imprese divise in 4 classi dimensionali, da 1 a oltre 250 addetti.

L'indagine si concentra sulle erogazioni, cioè sui flussi di spesa effettiva, che al netto del settore aeronautico sono in calo anche a livello nazionale del 23%. Il quadro cambia completamente se si esaminano le agevolazioni concesse - vincolate però a incertezze nei tempi, nei modi e nelle quantità finali che arrivano alle imprese -: in questo caso si è passati in un anno da 5,4 a 12 miliardi. «Tra gli altri dati - rileva Raffaele Brancati, presidente di Met e coordinatore dell'indagine - spicca quello relativo agli strumenti per l'innovazione: in un anno le risorse nazionali erogate dal Far, Fondo agevolazioni per la ricerca, sono aumentate del 33%, intorno ai 310 milioni, quelle relative ai Pia Innovazione sono cresciute del 9%, a 204 milioni. Sale anche la spesa del Fondo per l'innovazione tecnologica, da 30 a 54 milioni».

Dinamiche particolarmente interessanti si possono leggere nel dettaglio regionale. Dopo un biennio nel quale le risorse erogate dai governatori hanno oscillato intorno a 900 milioni, nel 2008 si è verificata una contrazione piuttosto generalizzata: -34% in Emilia Romagna, -59% in Toscana, -38% in Umbria, -85% in Molise, -70% in Basilicata, -45% in Sardegna. In controtendenza la Liguria (+38%), il Trentino (+35%), la Valle d'Aosta (+31%), il Lazio (+12%). A colpire è soprattutto il differente peso degli interventi regionali. Nel Lazio si conferma il loro ruolo crescente: nel 2007 rappresentavano il 37% delle politiche per le imprese, lo scorso anno il 47,7%. Quote in aumento anche per Liguria, dal 28 al 54%, e Friuli Venezia Giulia, dal 31 al 54%. Percorso inverso per la Lombardia: dal 33 al 27%. Al Sud spicca il caso siciliano. Dal 2003 a oggi le risorse regionali, in rapporto alla spesa totale per le politiche industriali, sono decollate: dall'1 al 24%.

Ci sono regioni che puntano con più decisione sul sostegno all'internazionalizzazione, come Lombardia, Emilia Romagna e Friuli Venezia Giulia, mentre nel Mezzogiorno l'obiettivo dell'espansione sui mercati internazionali non supera lo 0,4% (dato della Sicilia) delle erogazioni complessive. La prospettiva si capovolge se si leggono le statistiche sul sostegno all'early stage, cioè alle categorie svantaggiate per la nascita di nuove imprese. L'early stage, che nella media nazionale rappresenta circa l'8% della spesa, sale al 23% in Molise e si posiziona tra il 12 e il 16% in Puglia, Calabria e Sicilia.

Frastagliato il quadro degli interventi per la ricerca: a livello nazionale valgono il 17,5% delle erogazioni, ma tra le Regioni si procede in ordine sparso, con il 40% del Friuli Venezia Giulia, il 39% della Basilicata, ma anche il 5,8 della Lombardia e il 6,2% del Lazio. Nello specifico, le risorse del Far crescono a buon ritmo in Piemonte, Emilia Romagna e, insieme con i Pia Innovazione, anche in Campania e in Sicilia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

grafico="/immagini/milano/graphic/203//cicciolino19.eps" XY="2075 1092" Croprect="0 0 2075 1092"

- Fonte: Rapporto Met 2009

Conti pubblici. Solo quattro o cinque articoli con poche tabelle: impatto da 4-5 miliardi, resta il nodo statale

Pronta la Finanziaria light

Lunedì il governo illustra le linee guida alle parti sociali, martedì il varo

Marco Rogari

ROMA

I fondi per i rinnovi dei contratti pubblici: resta questo l'ultimo nodo della Finanziaria 2010. Il provvedimento arriverà, in versione light, il 22 settembre sul tavolo del consiglio dei ministri. Il giorno prima, lunedì 21, il testo, che dovrebbe essere composto da non più di 4 o 5 articoli e poche tabelle, sarà illustrato dal governo alle parti sociali e a regioni e enti locali. Non ci dovrebbero essere grandi sorprese: l'impatto dovrebbe oscillare attorno ai 4 o 5 miliardi. Anche se i ministeri sono ancora in pressing sul Tesoro per ottenere nuovi fondi.

Il ministro Giulio Tremonti sembra orientato a fare muro. La partita però potrebbe riaprirsi tra la fine di ottobre e l'inizio di novembre durante il cammino parlamentare della Finanziaria 2010 quando, con tutta probabilità, si scioglierà il nodo "statali". Sempre a metà autunno, tra l'altro, potrebbe scattare operativamente l'operazione scudo fiscale in versione allargata, sulla base degli emendamenti che si stanno presentando al decreto correttivo della legge anti-crisi. Nuove risorse, quindi, che potrebbero essere utilizzate in chiave contratti pubblici oppure per soddisfare qualche richiesta arrivata dai ministeri. Durante il cammino parlamentare della Finanziaria, inoltre, potrebbe essere aperta la strada alla proroga degli incentivi auto, che dovrà però essere agganciata ad una preventiva trattativa con Bruxelles.

Non è affatto escluso, insomma, che nel corso del suo iter parlamentare la Finanziaria diventi meno light rispetto alla versione iniziale. Il testo di partenza, al di là dei circa 12 miliardi di richieste di risorse aggiuntive provenienti dai ministeri, dovrebbe far fronte ai cosiddetti impegni obbligati di spesa: dal rifinanziamento delle missioni internazionali di pace alle risorse per la prosecuzione degli interventi post-terremoto in Abruzzo passando per alcune proroghe fiscali, in primis agricoltura e trasporto locale.

Diversa la situazione per i contratti pubblici. La versione iniziale del provvedimento dovrebbe prevedere, a meno di sorprese dell'ultima ora, solo le risorse relative alla copertura dell'indennità di vacanza contrattuale, peraltro già indicate nel Dpef, e forse il recupero di una parte dei fondi per la contrattazione integrativa, che erano stati soppressi dalla manovra estiva dello scorso anno. Per rispettare l'intesa sulla riforma del modello contrattuale, siglata ad aprile dal governo con Cisl e Uil, ma non con la Cgil, dovrebbero essere messi a disposizione 2-2,2 miliardi per il 2010, che diventerebbero circa 7,5 nel triennio.

Risorse difficili da trovare nella situazione attuale. Di qui l'idea, alla quale nelle scorse settimane hanno lavorato i tecnici di diversi ministeri, di un'intesa ponte con i sindacati per far slittare di un anno gli aumenti salariali garantendo comunque il recupero di tutte le somme dovute e ripristinando una fetta dei fondi per la contrattazione collettiva. La Cisl però dice no ad un'eventuale moratoria e chiede di utilizzare parte del gettito che arriverà dallo scudo fiscale. Anche l'Ugl si attende il rispetto degli impegni sui contratti pubblici pubblici e, soprattutto, lo stanziamento dei fondi previsti. La Cgil lancia l'allarme su quella che considera l'ormai certa assenza di risorse per i rinnovi degli statali e auspica una risposta unitaria da tutto il fronte sindacale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Inchieste. Attesa per la perizia

Per il bond della Puglia il Pm ipotizza la truffa

Ivan Cimmarusti

BARI

Un debito da 870 milioni di euro contratto dalla Regione Puglia nel 2003 con scadenza nel 2023, che rischia di compromettere in maniera irreversibile le future finanze regionali. Questo emerge dalle prime indagini del sostituto procuratore della Repubblica di Bari, Francesco Bretone, svolte sul bond emesso dalla Giunta della Regione Puglia di Raffaele Fitto, attuale ministro agli Affari Regionali, con la banca americana Merrill Lynch.

Nel 2003 la Giunta pugliese chiede un prestito da 870 milioni di euro alla banca americana, per ripianare il deficit finanziario. La Regione, dunque, emette un'obbligazione, versando ogni 6 mesi 40 milioni di euro che finiscono in uno speciale fondo, detto Sinking fund che, secondo gli investigatori si troverebbe in una banca di Lussemburgo. In 20 anni la Regione avrà versato in questo fondo 1 miliardo 500 milioni di euro circa. Ma c'è un problema. Il Sinking fund, infatti, non è un semplice contenitore di denaro, dove si mette da parte la cifra sufficiente a pagare il debito. No, questo fondo, ha a disposizione un paniere di titoli scelti dalla banca d'affari tra titoli di Stato, titoli bancari e titoli di imprese appartenenti al settore elettrico.

L'investimento della Puglia potrebbe dunque andare bene (e in questo caso la Regione non avrebbe problemi a rimborsare il bond), oppure potrebbe andare male. Secondo i primi riscontri dei consulenti della Procura di Bari, nove volte su dieci la banca vince. Cosa vuol dire? Che nove volte su dieci il Sinking fund non porta guadagno alla Regione, bensì alla banca statunitense. Nel caso specifico della Regione Puglia, pur avendo restituito nel 2023 630 milioni di euro in più rispetto al debito con la Merrill Lynch di 870 milioni, l'Ente potrebbe dover pagare ulteriori soldi, pubblici, alla banca.

La Procura di Bari, comunque, non ha ancora formalizzato alcuna iscrizione nel registro degli indagati e, almeno per il momento, esclude il coinvolgimento di esponenti politici, anche se lavora per verificare il reato di truffa aggravata. Intanto il Pm attende il deposito della perizia, attribuita al consulente Massimiliano Cassano, coadiuvato da un matematico e un fisico, sui carteggi acquisiti dalla Guardia di finanza a luglio scorso nella sede della Giunta regionale pugliese.

NOTIZIE In breve

TERREMOTO ALL'AQUILA

Criteri per assegnare le «casette»

È stata pubblicata sulla «Gazzetta Ufficiale» n. 216 di ieri, 17 settembre, l'ordinanza del presidente del Consiglio dei ministri 3806 del 14 settembre che dispone «l'immediata sistemazione alloggiativa di carattere provvisorio alla popolazione residente nel comune dell'Aquila». Il testo stabilisce le priorità di sistemazione delle famiglie secondo alcuni criteri: nucleo composto da almeno tre persone o da un genitore con un figlio minore, residenza in abitazioni situate nella «zona rossa» dell'Aquila, presenza di persone disabili, anziani, lavoratori occupati in Abruzzo, studenti e minori in età prescolare.

FISCO

Vaduz ratifica

il patto con gli Usa

Il Liechtenstein ha ratificato un accordo per lo scambio di informazioni fiscali con gli Usa secondo i criteri Ocse. Lo scambio di informazioni avverrà in base al diritto Usa nei casi in cui emerga il sospetto di illeciti tributari a carico di contribuenti statunitensi con beni depositati in Liechtenstein.

COMMISSIONE UE

Niente margini

per l'Iva ridotta

Il vicepresidente della Commissione europea Margot Wallstrom, ha risposto con una lettera alla richiesta avanzata dalla commissione Finanze della Camera, di estendere l'applicabilità di aliquote Iva ridotte ai servizi prestati dalle piccole e medie imprese italiane. Purtroppo, per la Ue, non ci sono margini per un ulteriore intervento.

AVVOCATO UE

Depositi in discarica senza tributo

L'istituzione di un tributo speciale per il deposito in discarica dei rifiuti è contrario alle normative europee, quando non è assicurato un rimborso in tempo ragionevole al gestore. Lo sottolinea l'avvocato della Corte Ue nelle conclusioni sulla causa C-172/08 che oppone la Pontina Ambiente Srl alla Regione Lazio. «La direttiva 1999/31/Ce - spiega l'avvocato - osta a disposizioni nazionali che istituiscono un tributo speciale e stabiliscono i termini per la sua riscossione nei confronti del gestore della discarica, senza che il sistema imponga a coloro che conferiscono i rifiuti di rimborsare il tributo entro un termine ragionevole al gestore stesso o preveda una procedura efficace per ottenere detto rimborso».

PRIVACY E FEDERALISMO

Pizzetti: essenziale

la tutela dei dati

«La protezione dei dati personali sarà essenziale nel sistema del federalismo fiscale». Lo ha sottolineato il presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali, Francesco Pizzetti, aprendo i lavori del seminario «Il federalismo fiscale: una realtà», organizzato da Sspal e Ifel.

INPS

Pronti i programmi

per le denunce Dm10

Sono stati rilasciati i programmi per le denunce contributive Inps Dm10, con periodo di paga giugno 2009. Ne ha dato notizia l'istituto con messaggio 20720 fornendo alcune precisazioni. In particolare, per il terremoto in Abruzzo, il messaggio ricorda che la sospensione del versamento è stata estesa alle imprese operanti fuori dei comuni terremotati che il 6 aprile 2009 erano assistiti da un professionista con domicilio in questi comuni.

La Finanziaria «light» martedì in Consiglio

Mini-manovra da 4-5 miliardi e pochi articoli. Il giorno prima sarà illustrata a Palazzo Chigi alle parti sociali e agli enti locali

ROMA. Tempi ancor più stretti per la Finanziaria 2010. Sarà al Consiglio dei ministri martedì 22 e il giorno prima, il 21, sarà illustrata a Palazzo Chigi, alle 17, alle parti sociali (convocate 36 sigle) oltre che a Regioni, Province e Comuni. Un incontro, quest'ultimo, che servirà anche a riannodare il dialogo con i governatori regionali dopo che ieri è saltato, per gli impegni di Berlusconi che doveva partire per Bruxelles, l'incontro atteso per un chiarimento dopo i problemi degli ultimi mesi, sulla quantità di fondi pubblici (specie per la sanità) e, in particolare, sull'utilizzo del Fas per il Sud. Come l'anno scorso, questa Finanziaria sarà breve: non più di 3-4 articoli più le tabelle numeriche. Mentre l'importo della manovra sarebbe, stando alle ipotesi, intorno ai 4-5 miliardi di euro. L'anticipo del varo è dovuto al fatto che nei giorni seguenti il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, sarà impegnato al G20 di Pittsburgh. In ogni caso potrebbe essere l'ultima Finanziaria di questo tipo visto che la riforma all'esame del Parlamento prevede la trasformazione in Legge di stabilità. Va poi ricordato che l'"T'grosso" è già stato fatto con la speciale Finanziaria triennale varata nel 2008 dal governo Berlusconi. Da qui il carattere "leggero" di quest'anno, pur permanendo le richieste dei vari ministeri per avere risorse aggiuntive a disposizione: al Tesoro ne sarebbero arrivate per oltre 10 miliardi in tutto. La sola Prestigiacomo (Ambiente) ne chiede 3,5 nel triennio, di cui 1,7 per la bonifica di siti inquinati. Il punto principale resta quello dei contratti del pubblico impiego (2 miliardi per il 2010, 7 in tutto), cui si è aggiunta la richiesta Fiat di una proroga degli incentivi all'auto. Dove trovare i soldi? Oltre ai tagli di spesa si guarda allo scudo fiscale: le ipotesi di ampliarne le maglie e di accorciare a fine anno i tempi per l'adesione rispondono a tale scopo. Intanto sul nodo-Regioni ieri mattina Berlusconi si è visto con il sottosegretario Letta e i ministri Tremonti e Raffaele Fitto (Affari regionali). Era doveroso «un approfondimento specifico», ha commentato Fitto. Il governo ha inviato giorni fa alle Regioni una proposta di 103,9 miliardi di fondi alla sanità nel 2010 e la facoltà di un super-ticket nelle Regioni in rosso. Ma per queste servono almeno 7 miliardi in più nel biennio. (E. Fat.)

Convegno

Napolitano ha dato il patrocinio

La scorsa settimana Donato Marra, segretario generale della presidenza della repubblica, ha comunicato ufficialmente, con un telegramma inviato al presidente Anusca Paride Gullini, che «il presidente della repubblica Giorgio Napolitano ha concesso il suo Alto patronato al ventinovesimo Convegno nazionale Anusca». Sono giunti altri patrocini ufficiali ed adesioni al Comitato d'onore del 29° Convegno nazionale Anusca, che si terrà a Riccione, dal 16 al 20 novembre. I patrocini ricevuti sono: ministero degli esteri, ministero dell'interno, ministero per le politiche europee, ministero per la pubblica amministrazione e l'innovazione, regione Emilia Romagna, Anci, Istat e Andigel. Al Comitato d'onore hanno per ora aderito il presidente del senato Renato Schifani, il ministero per le politiche europee, la regione Emilia Romagna, la prefettura di Rimini, l'Ance e l'Istat.

Corte conti Sardegna: come base di riferimento va preso l'anno precedente

Personale, spese da ridurre

Vincoli operativi anche in assenza del dpcm

Sul tema della riduzione della spesa per il personale degli enti soggetti al patto di stabilità, mentre si va consolidando l'orientamento su quali voci comprendere e quali escludere, è tuttora incerto sia se la riduzione dell'incidenza percentuale della spesa per il personale, sul complesso delle spese correnti, vada assicurata ugualmente in assenza del dpcm, sia il periodo da porre a riferimento. Per la Corte dei conti Sardegna, intervenuta con il parere n. 37 del 23 luglio 2009, il vincolo della riduzione percentuale è di immediata applicazione e la base di riferimento è rappresentata dalla spesa sostenuta nell'anno precedente. Il comma 5 dell'articolo 76 del dl n. 112/2008 ha disposto un ulteriore divieto in capo agli enti sottoposti al patto, stabilendo che tali enti assicurano la riduzione dell'incidenza percentuale delle spese di personale rispetto al complesso delle spese correnti. L'opinione dell'Anci e di numerosi esperti della materia è che tale norma non sia di immediata applicazione in quanto si determinerebbe, in caso contrario, un'implicita abrogazione del comma 557 dell'articolo 1 della legge finanziaria per il 2007, in contrasto, dunque, con la volontà dello stesso legislatore di mantenere in vigore il comma 557 laddove ne ha chiarito (al comma 1) l'ambito applicativo. La norma va interpretata con quanto disposto dal successivo comma 6, sempre dell'articolo 76, che prevede l'emanazione di un dpcm, previo accordo tra governo, regioni ed autonomie locali. Il decreto fisserà i criteri di virtuosità, con una differenziazione degli obiettivi in base alla dimensione demografica, all'incidenza percentuale delle spese di personale attualmente esistenti sulle spese correnti; l'accordo di massima sulla bozza di decreto è già stato raggiunto da diversi mesi in sede di Conferenza unificata, anche se si resta in attesa del definitivo via libera. La norma, nell'imporre l'obbligo della riduzione della spesa del personale, nulla recita riguardo le modalità di tale riduzione, né dell'anno base da prendere a riferimento per verificare l'adempimento o meno. Diversi pareri delle sezioni regionali della Corte dei conti hanno ritenuto che il termine di riferimento, per la riduzione della spesa, vada individuato nell'esercizio più vicino e testé scaduto. È la stessa Corte dei conti, sezione autonomie, che con la deliberazione n. 12/2009, approvando le linee guida per la relazione sul rendiconto 2008, chiarisce (in senso contrario) il principio sulla base del quale è demandata all'autonoma decisione dell'ente la scelta dell'anno di riferimento per attuare la riduzione della spesa di personale, dovendo lo stesso indicare (al punto 7.2, Sezione II, pag. 25), l'annualità considerata come riferimento per ridurre la spesa ai sensi dell'articolo 1, comma 557. Con il parere n. 37/2009 la Corte dei conti per la regione Sardegna ha espresso parere su una richiesta del sindaco del comune di Carbonia che ha, in particolare, richiesto se la riduzione dell'incidenza della spesa per il personale sul complesso delle spese correnti vada assicurata anche in assenza del dpcm, se il periodo di riferimento è un anno in particolare o il triennio 2004/2006 ed infine, la possibilità di incrementare la spesa a seguito dell'acquisizione di nuovi servizi. La Corte, in relazione al primo punto, ritiene di immediata applicazione il principio di riduzione percentuale, da raggiungersi in termini tendenziali, considerato che non viene indicata una percentuale di riduzione. Riguardo al secondo aspetto, l'anno base di riferimento, la Corte dei conti, nel suo parere, adotta un orientamento diverso da quello prevalente affermando che il periodo de quo è rappresentato dall'esercizio immediatamente precedente, senza tra l'altro fornire un'esauriente motivazione a tale scelta. Sulla possibilità, infine, di disporre di nuovo personale a seguito dell'espletamento di un ulteriore servizio (la discarica consortile) la Corte dei conti richiama la possibilità di incrementare le spese, alle condizioni previste dall'articolo 3 comma 120 della legge finanziaria per il 2008, a patto che l'incidenza della spesa del personale sia inferiore al 50 per cento del totale della spesa corrente.

Presentata alla camera la proposta di legge Boccia appoggiata da 50 deputati di Pd e Pdl

Blocco derivati, si fa sul serio

Stop ai nuovi contratti e immediata risoluzione di quelli in essere

Niente più derivati per gli enti locali fino a quando non sarà data definitiva attuazione al federalismo fiscale. Immediata risoluzione, alle condizioni di mercato in essere al momento della chiusura, dei contratti già sottoscritti. E ancora, risoluzione automatica dei contratti in derivati stipulati dagli enti in dissesto finanziario. Sono i tre cardini della ricetta di austerità finanziaria messa a punto dal deputato Pd, Francesco Boccia, e formalizzata in una proposta di legge (anticipata su ItaliaOggi dell'11/9/2009) presentata ieri alla camera dei deputati. Sulla quale stanno convergendo molti deputati di maggioranza e opposizione. L'idea di bloccare del tutto i derivati fino a quando, con il federalismo, gli enti locali conquisteranno la tanto sospirata autonomia finanziaria, è maturata nel pensatoio trentino di «VeDrò» e ha subito raccolto un consenso bipartisan. A Boccia si sono aggiunti la collega di partito Paola De Micheli, ma anche autorevoli esponenti del Pdl: Giulia Bongiorno, presidente della commissione giustizia di Montecitorio, Nunzia De Girolamo e Laura Ravetto. E le adesioni sono destinate a crescere in queste ore. «Puntiamo a raccogliere il sì di almeno altri 50 deputati che saranno cofirmatari della proposta di legge», dichiara Boccia a ItaliaOggi. «Vogliamo porre una volta per tutte all'attenzione del parlamento il tema del debito degli enti locali che ammonta a circa 110 miliardi di euro, di cui quasi un terzo (40 miliardi) sono stati swappati. E le perdite potenziali superano abbondantemente il miliardo di euro». «Per troppi anni», prosegue il deputato pugliese, «il sistema bancario ha approfittato della debolezza degli enti locali e della deresponsabilizzazione del centro rispetto alla tenuta dei conti pubblici. Ora è giunto il momento di mettere ordine in questo sistema distorto sfruttando i decreti attuativi del federalismo fiscale». Entrando nel merito, la proposta di legge Boccia è composta da soli tre articoli e da un'articolata relazione tecnica nella quale si ripercorre tutta la normativa intervenuta in questi anni in materia di derivati. Dalla Finanziaria 2002, che per prima ha consentito il ricorso al mercato dei capitali da parte degli enti locali fino agli ultimi interventi restrittivi culminati nel dl 112/2008 (modificato dalla Finanziaria 2009) che ha sospeso l'utilizzo degli swap in attesa di un regolamento del ministero dell'economia (d'intesa con Banca d'Italia e Consob). Un giro di vite che però non è servito ad arginare il fenomeno. Di qui la necessità di uno stop radicale sul modello di quanto fatto 20 anni fa dal governo inglese, il primo ad aver imposto un divieto assoluto agli enti locali di sottoscrivere swap. «Fino a quando non sarà chiarita la reale capacità di un ente locale di provvedere autonomamente alla raccolta delle entrate fiscali, gli swap rappresenteranno sempre una mina vagante sulle tasche dei cittadini», scrive Boccia nella relazione. «Solo dopo aver fissato le regole della capacità di raccolta degli enti, sarà possibile ridefinire le tipologie di swap possibili, limitando la possibilità di firmare contratti solo agli enti in grado di garantire un certo equilibrio di bilancio». L'idea lanciata da Boccia è di agganciare gli swap a una serie di indicatori di bilancio. Nella relazione si fa qualche esempio di quali potrebbero essere questi parametri. Per esempio un'autonomia finanziaria non inferiore all'80% o uno stock di debito non superiore all'80% delle entrate correnti. Ma anche tassi medi di interesse superiori del 3-4% rispetto ai tassi di mercato. E ancora, un'altra strada potrebbe essere fissare una durata contrattuale massima di cinque anni o una percentuale massima di debito da swappare (per esempio, non più del 50%), oppure una fascia demografica al di sotto della quale vietare gli swap (10 mila abitanti). In ogni caso, si prevede che i requisiti per consentire l'accesso ai derivati vengano definiti con decreto del ministero dell'economia da emanarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore dei decreti attuativi del federalismo fiscale. Prima, come detto, lo stop ai derivati sarà assoluto. Per i contratti in essere la proposta di legge prevede che vengano risolti «alle condizioni di mercato correnti al momento della chiusura, previo accordo da stipularsi con l'Abi entro sei mesi dall'entrata in vigore della legge». In caso di valore di chiusura negativo, bisognerà informare il Mineconomia che valuterà la congruità dei tassi rispetto ai valori di mercato. Agli enti sarà comunque concessa la chance di un rimborso rateizzato di durata non superiore a quella del debito sottostante. Per gli enti in dissesto finanziario la proposta di legge Boccia prevede la risoluzione automatica

dei contratti in essere e l'inserimento del valore di chiusura nella massa passiva se negativo, o nella massa attiva se positivo. A tal fine la proposta di legge prevede la modifica degli articoli 254 e 255 del Tuel.

Pizzetti: il federalismo fiscale tuteli la privacy

Il federalismo fiscale non deve dimenticare la privacy. L'appello è di Francesco Pizzetti, presidente dell'Autorità garante per la protezione dei dati personali. Aprendo i lavori del seminario sul federalismo fiscale organizzato a Roma dall'Ifel e dalla Sspal, Francesco Pizzetti ha affermato che «la protezione dei dati personali e soprattutto delle banche dati e dei flussi informativi sarà essenziale nel sistema del federalismo fiscale ed è importante partire fin dall'inizio con il piede giusto perché è in gioco, insieme al buon funzionamento del sistema, il rispetto dei diritti fondamentali dei cittadini». «L'attuazione del federalismo fiscale», ha proseguito il presidente del Garante, «implicherà una rete di flussi informativi fra i livelli di governo territoriali di dimensioni enormi che coinvolgeranno i dati dei cittadini italiani su un settore delicatissimo come è quello della riscossione dei tributi». Pizzetti ha concluso il suo intervento con l'augurio che la commissione tecnica che si sta insediando (presieduta dal professor Luca Antonini dell'Università di Padova ndr) possa fin dall'inizio avere attenzione agli aspetti di privacy connessi al federalismo fiscale. E ha assicurato la collaborazione dell'Autorità garante.

Finanziaria abolita Ma per i Comuni non è una riforma

L'intervento

MARCO MACCIANTELLI SINDACO DI SAN LAZZARO DI SAVENA

Dopo le elezioni del 2008 e l'insediamento del governo Berlusconi la Finanziaria è scomparsa dal dibattito pubblico. Proviamo a capire come mai. Per il secondo anno consecutivo il Documento di programmazione economico-finanziaria porta il sigillo del suo attuale ispiratore: il professor Giulio Tremonti, ministro dell'Economia, vero garante dell'equilibrio di governo tra Pdl e Lega. A lungo l'immagine più ricorrente è stata quella del suk. Una crisi evidente, ma aggravata dalla gestione recente. Nonostante le velleità presidenzialistiche, la nostra continua ad essere una Repubblica parlamentare. Si tratta di rendere più appropriato il ruolo dell'assemblea elettivo-rappresentativa, non di affossarla. Invece siamo in presenza di un lucido disegno di svuotamento delle prerogative legislative nella materia del bilancio. Ed è qui anche il vulnus rivolto anche agli Enti locali. Lo schema è questo: un Dpef agganciato ad un decreto che anticipi e fissi le scelte fondamentali, come è stato nel 2008 col "112" e, in parte, nel 2009, col "78". Quindi un percorso blindato, tra maxi-emendamenti e voti di fiducia. Il ricorso alla decretazione rappresenta una patologia più vasta, ma in questo caso il duplice dispotismo - del governo e del "centro" - rende esplicito il contrasto dell'attuale centrodestra con le idee di sovranità democratica e di pluralismo istituzionale. Di qui una questione, nel rapporto tra il governo e il Paese, specie in riferimento al ruolo degli Enti locali, siccome, come si usa dire, siamo una Repubblica, di cui lo Stato non è tutto, ma una parte. Già nel Dpef 2008 si fece riferimento all'intenzione di stabilire una relazione tra il disegno della programmazione economico-finanziaria e due provvedimenti relativi al sistema degli Enti locali: il cosiddetto federalismo fiscale e il codice delle autonomie. Ma il primo, per la verità, è tuttora una scatola vuota. Il secondo è stato sin qui pensato soprattutto in ordine a misure di contenimento della spesa. Necessarie quanto non sufficienti. Risparmiare va bene. Ma riformare è un'altra cosa. Entrambi tali da configurare un iter piuttosto tortuoso. Utile allo scambio politico con la Lega, non alle innovazioni di cui il Paese ha bisogno. Nel frattempo, una materia delicata come il patto di stabilità interno per gli Enti locali, nella crisi economica attuale, nella situazione di difficoltà in cui versano i Comuni, ancora una volta, è parte di una manovra unilaterale portata avanti col decreto "78" al di fuori del normale percorso legislativo. Certo: a seguito della mozione sull'allentamento dei vincoli del patto votata al Parlamento, il governo è stato costretto ad aprire una piccola finestra del 4%, per il 2009, sui residui passivi Tremonti sta mettendo in pratica un lucido disegno che svuota le prerogative del parlamento in materia di bilancio. Questo provoca un «vulnus» che si scarica sugli enti locali relativi al 2007. E per l'insieme delle altre risorse? La Conferenza metropolitana ha calcolato per il territorio bolognese centinaia di milioni di euro bloccati. Per il rilancio dell'economia c'è bisogno di investimenti. Ma non solo: quelle risorse sono dei cittadini e ai cittadini, prima o poi, devono tornare. La Finanziaria è stata di fatto oscurata, affossata. Il federalismo è terreno per complesse trattative nel centrodestra. Le attese dei cittadini, però, dovrebbero essere in cima alle preoccupazioni di uno stato di diritto. COMUNE, COMPENSI ON LINE Il grillino Favia propone di mettere on line tutti gli atti del Comune, compresi i compensi ai dirigenti. Il Pd presenterà su questo un ordine del giorno «salvaguardando però la privacy».

RIPARTITI TRA I 390 COMUNI DELL'ISOLA I 913 MILIONI DI EURO DEL FONDO PER LE AUTONOMIE 2009

Enti locali, a Palermo 51 milioni

A Palazzo delle Aquile anche 36 milioni per gli ex pip. A Catania vanno 41 milioni. Enna fanalino di coda tra i nove capoluoghi di provincia con 3,2 milioni. E Roccafiiorita (254 abitanti) si aggiudica 432 mila euro Giovanni Dilluvio

Va al comune di Palermo la fetta più alta della torta da 913 milioni di euro del fondo per le autonomie locali destinato nel 2009 ai 390 enti dell'Isola. In particolare, nelle casse di Palazzo delle Aquile entrano, per via dei trasferimenti regionali, 51,39 milioni di euro. Di più. Al capoluogo siciliano vanno altri 36 milioni di euro, così come previsto dalle legge regionale 6 del 2009 (disposizioni programmatiche e correttive per il 2009). Somme che servono al comune palermitano per pagare gli stipendi ai lavoratori ex pip di Palazzo delle Aquile. Subito dietro Palermo, poi, si piazza Catania. Le risorse destinate a Palazzo degli Elefanti ammontano a 41,14 milioni (vedi tabella). Seguono, poi, Messina con 19,47 milioni, Siracusa (10,95 milioni), Ragusa (7,5 mln) e Agrigento (7,36 mln). Fanalino di coda, tra i nove capoluoghi di provincia, Enna con 3,21 milioni di euro. Il via libera al piano di ripartizione del fondo regionale è arrivato la settimana scorsa dalla conferenza Regione-autonomie locali presieduta dall'assessore regionale agli enti locali, Caterina Chinnici. Con decreto assessoriale dell'altro ieri, invece, si è proceduto alla vera e propria ripartizione delle somme tra i 390 comuni siciliani. Ai quali, sottraendo dal fondo alcune somme vincolate da altre norme per specifiche finalità, sono stati assegnati, in definitiva, 608,38 milioni di euro. Del fondo di 913 milioni, per esempio, una riserva del 5%, pari a 46,65 milioni, è nella disponibilità dell'assessore per la concessione di contributi straordinari. Tra questi: cinque milioni per i comuni in dissesto finanziario; 13,69 milioni per il rimborso dell'iva sui servizi non commerciali; 800 mila euro per le farmacie rurali nei comuni delle isole minori. Tra i fondi vincolati, inoltre, rientrano i sei milioni di euro a favore delle isole minori per il finanziamento del servizio di trasporto rifiuti via mare, i cinque milioni per il risanamento e il recupero edilizio del centro storico di Ibla (Ragusa) e i 41,08 milioni da destinare al fondo di rotazione per l'anticipazione delle spese per la gestione integrata dei rifiuti. E ancora: 27,39 milioni quale riserva del 3% in favore dei comuni che attivino misure di fuoriuscita dal bacino degli Isu; 12,5 mln per il miglioramento della polizia municipale. Sottraendo queste risorse resta un residuo di 623,9 milioni di euro. Di questi, il 2,5% (pari a 15,59 milioni) è riservato ai 199 comuni siciliani con una popolazione inferiore ai cinquemila abitanti. Il trasferimento più corposo, in questo caso, va al comune di Roccafiiorita (Messina), appena 254 abitanti, cui vanno 221 mila euro. Il piccolo ente locale, inoltre, si è aggiudicato altri 211 mila euro (per un totale di 432 mila euro) in quanto rientra anche nella categoria dei comuni (in tutto 184) collinari o montani con meno di cinquemila abitanti, per i quali il fondo ha destinato 118,49 milioni di euro dei 608,38 milioni rimasti da ripartire tra tutti i comuni. A fare la parte del leone tra i comuni montani con meno di cinquemila abitanti è stata Favignana (Trapani), che si è aggiudicata 2,15 milioni di euro. Altri dieci milioni del fondo, poi, sono andati, come integrazione, ai 98 comuni non collinari o non montani con meno di diecimila abitanti. Un esempio? Al comune di Pantelleria sono andati 296.856 euro, come integrazione rispetto ai 2,78 milioni che gli sono stati assegnati attraverso la ripartizione dei 479,88 milioni del fondo rimasti. Infine, così come prevede il decreto dell'assessore Chinnici, tutti i comuni con più di cinquemila abitanti (esclusi quelli delle isole minori) dovranno destinare almeno il 10% dell'assegnazione 2009 a spese di investimento. A Mazara del Vallo (Trapani), per esempio, questa quota ammonta a circa 445 mila euro, pari al 10% del trasferimento regionale complessivo per il 2009 (4,458 milioni di euro). Un altro vincolo riguarda, poi, i comuni con più di 15 mila abitanti: in questo caso, le amministrazioni comunali dovranno destinare il 25% delle risorse ricevute per interventi in materia di diritto allo studio e assistenza scolastica. In caso contrario, è prevista una riduzione dell'assegnazione che sarà determinata dalla conferenza Regione-autonomie locali. (riproduzione riservata)

RIUNIONE DEGLI OTTO SINDACI NEL CAPOLUOGO SICILIANO

Le isole minori dicono sì, verso un Ato rifiuti unico

Antonio Moretti

Gli otto sindaci delle isole minori siciliane, riuniti in seduta straordinaria a Palermo, hanno ribadito la loro soddisfazione per il decreto del Presidente della Regione sulla costituzione di un unico Ambito territoriale ottimale per la raccolta dei rifiuti nelle isole minori siciliane ed hanno espresso all'unanimità la volontà di aderire a tale ipotesi. «L'ipotesi di costituire un Ato unico», si legge in una nota diffusa dal Comune di Pantelleria al termine dell'incontro, «trova un giusto riscontro nella possibilità di razionalizzare in modo omogeneo soprattutto la raccolta differenziata dei rifiuti e il trasporto via mare degli stessi, esigenze, specie quest'ultima, peculiari di un servizio nelle isole. Le giunte e i consigli comunali di Ustica, Pantelleria e Favignana avevano l'anno scorso deliberato in tal senso». Dunque, arriva un decimo Ato per la gestione dei rifiuti secondo il nuovo schema voluto dall'amministrazione regionale del presidente Raffaele Lombardo, e si aggiunge ai nove previsti, uno per ogni Provincia. «La riorganizzazione voluta dal Presidente Lombardo è necessaria», ha commentato il Sindaco di Pantelleria Salvatore Gabriele, «perché nella gestione dei rifiuti gli Ato finora hanno provocato più danni che risultati, e si sono dimostrati in alcuni casi dei carrozzoni inefficienti che hanno contribuito solo a sprecare il denaro pubblico. La razionalizzazione degli Ato prevede dunque un'armonia territoriale, con un solo Ato per provincia, più un Ato speciale per le isole minori siciliane, che affronti la peculiarità dei nostri problemi in merito, tanto per fare un esempio, alla raccolta differenziata dei rifiuti». L'istituzione dell'Ato delle isole minori siciliane era stata sancita con il decreto presidenziale del 20 maggio 2008. La bozza del disegno di legge aveva ottenuto il parere favorevole di Unione Province, Anci e Asael. All'Ato, in particolare all'assemblea dei sindaci competerà la programmazione e l'organizzazione del servizio mentre la responsabilità della gestione del servizio stesso verrà attribuita ai consorzi dei comuni. (riproduzione riservata)

malefatte La piaga degli enti inutili

Chiamatela Magna Sicilia

Sperperi Trentuno società, 4.300 dipendenti e una pletera di amministratori ben pagati. Si alza il velo sullo scandalo delle aziende partecipate dalla regione: costano tanto e producono nulla.

ANTONIO ROSSITTO

Un'opera strategica per lo sviluppo della Sicilia». Di fronte all'ennesima interpellanza, i parlamentari regionali non hanno resistito: altri 5 milioni di euro, il Maac, consorzio che si adopera da 28 anni per far costruire il mercato agroalimentare di Catania, continuerà a vivere. E spendere: fino a oggi è costato 50 milioni di euro. Ha quattro impiegati, ma ben cinque consiglieri d'amministrazione: 170 mila euro l'anno per l'incomodo. La munifica società è una delle 31 partecipate della Regione Siciliana. Una dépendance amministrativa che dà lavoro a 4.339 persone, quasi lo stesso numero dei dipendenti della Lombardia. Di cosa si occupano? Di tutto. Sono utili? Raramente. «Ci sono situazioni paradossali e scandalose» ha ora sentenziato la commissione per le Attività produttive della regione, che ha fatto cernita delle inefficienze. I perennemente nascituri mercati catanesi sono un caso limite? Macché, basta spostarsi a Messina. Qui, nel 1951, venne creato l'Eapm, l'ente porto che si sarebbe dovuto occupare di una zona franca. Non è mai nata. Palermo però ha continuato a elargire danari. Dove sono finiti? Soprattutto nelle tasche di nove amministratori e quattro sindaci. In Sicilia i vertici delle partecipate sono affetti da irredimibile elefantiasi. In sette società il numero di poltrone sopravanza o eguaglia quello delle scrivanie. Incarichi sempre benissimo retribuiti. «La maggior parte di questi enti» dice Salvino Caputo, presidente della commissione che ha scandagliato gli sprechi «è poco utile e costosissima: ora bisogna liquidare e accorpare». La regione, fra l'altro, ha già assessorati pieni zeppi di personale. Però è riuscita a creare partecipate che si occupano di ogni aspetto dello scibile: le pellicole isolate, l'economia euromediterranea, i prodotti locali da promuovere all'estero. Poi ci sono i duplicati. L'Irfis è un istituto che fa credito alle piccole e medie imprese. La Cape, cinque dipendenti e altrettanti amministratori, pure. In tre anni ha concluso tre progetti. Adesso si attende che i 14 milioni di euro investiti producano qualcosa. Non è andata meglio nemmeno con la Sicilia patrimonio immobiliare, guidata da un presidente che guadagna 105.794 euro l'anno. Costituita nel 2006 per dismettere palazzi ed edifici della regione, non ha ancora venduto nemmeno un metro quadrato. Nell'elenco ci sono anche società che straripano di personale. Come la Beni culturali, 1.099 dipendenti, che gestisce molti siti archeologici siciliani. Senza lesinare sugli organici, come dimostrano i 23 custodi incaricati di sorvegliare Palazzo Mirto, a Palermo. Mettere le mani in questo viluppo di sperperi non sarà semplice. Ne è conscio anche Raffaele Lombardo. Il presidente da un anno annuncia dimagrimenti e accorpamenti. Le cose non sono andate come sperava. Solo qualche società è stata messa da poco in liquidazione. E il personale è cresciuto. La Beni culturali, per esempio, a gennaio ha assunto 413 catalogatori. Tutti, ovviamente, indispensabili alla causa. (antonio.rossitto@mondadori.it) I NUMERI 413 58 i «catalogatori» della società Beni culturali. 20 quelle in cui è socia di maggioranza. 7 quelle in cui il numero dei dipendenti non supera quello dei membri del cda. 50 milioni di euro dati alla Maac, il consorzio per il mercato agroalimentare di Catania, mai terminato. gli anni di vita dell'Ente porto autonomo di Messina, nato per gestire una zona franca mai istituita.

Foto: Raffaele Lombardo, presidente della Regione Siciliana.

malefatte Il debito milionario della società Tributi Italia

Riscuoti i soldi e scappa

Dissesti Cinquecento comuni rischiano la bancarotta perché l'azienda che incassa le imposte poi non le versa. Adesso le procure di mezza Italia indagano.

LAURA MARAGNANI

ABologna mancano un paio di milioni. Forse addirittura «3 milioni 600 mila» calcola Paolo Foschini, vicepresidente del consiglio comunale. A Nettuno (Roma) «al momento il buco è sui 4-5 milioni, ma stiamo verificando eventuali altri ammanchi» dice il sindaco Alessio Chiavetta. Ad Aprilia (Latina) l'assessore alle Finanze Antonio Chiusolo: «Abbiamo avuto mancati versamenti, solo per il 2008, di 20 milioni». Ma peggio di tutti sta il Comune di Pomezia (Roma): la Finanza sospetta un ammanco, dal 2000, di 137 milioni. E dove sono finiti i soldi? Indagano le procure di Velletri e di Latina, ma anche di Bologna, Sassari, Bari, Brindisi, Siracusa. Tutte le piste portano a un unico nome: Tributi Italia spa. Sede ufficiale a Roma e sede operativa a Chiavari, è un colosso della riscossione dei tributi locali. Ha contratti in corso con almeno 500 comuni. «Ma sono centinaia quelli che hanno segnalato al ministero il mancato versamento delle somme riscosse dalla Tributi Italia» accusa Francesco Tuccio dell'Anutel, associazione che riunisce 3 mila uffici tributi municipali. Un «potenziale disastro» per Osvaldo Napoli, del Pdl, vicepresidente dell'Anci, l'associazione comuni italiani. «Decine di sindaci rischiano di dover dichiarare il dissesto. L'Anci ha già chiesto al ministero, per ben due volte, di cancellare la Tributi Italia dall'albo. Nessuna risposta». Chi c'è dietro la società? Il «dominus», secondo la procura di Velletri, è Giuseppe Saggese, che nella Tributi Italia non ha incarichi tranne quello di consulente per i «servizi speciali». Nato a Taranto nel 1960, era già attivo negli anni 90: con la Publiconsult è sbarcato a Nettuno, Pomezia e Aprilia. Manette nel 2001 con l'accusa di avere corrotto alcuni consiglieri comunali. In azienda è subentrata la sorella Patrizia, 40 anni, avvocato. La Publiconsult ha cambiato nome in San Giorgio e poi ha acquisito altre società come la siciliana Ausonia; nel febbraio del 2008 ecco l'ultimo acquisto, la pugliese Gestor, che a Bologna era «già in arretrato di quasi 6 milioni» stima l'ex consigliere comunale Serafino D'Onofrio. Adesso il tutto si chiama Tributi Italia. E non è in buone acque: i 1.200 dipendenti sono pagati a singhiozzo. Giuseppe Saggese è stato arrestato il 28 aprile e l'8 settembre ha ricevuto, da Velletri, un avviso di garanzia per peculato. Indagati la sorella Patrizia, presidente della Tributi Italia, il manager Paolo Vito Marti, inquisito a Bologna anche per truffa aggravata, falso e frode, più una dozzina di dirigenti. Sequestrati immobili e conti bancari. E ora? «Non scapperemo con la cassa» aveva affermato Giuseppe Saggese a maggio. «Abbiamo crediti certificati per 142 milioni» ha assicurato Patrizia ai primi di settembre, promettendo il rientro dei debiti. A quanto ammontano? Non si sa. Brindisi ha riavuto 15 milioni e Alghero 4, dopo che i sindaci si sono rivolti alla magistratura, invece piccoli comuni come Ferrandina (Matera) vantano ancora «mancati riversamenti» per 1 milione e faticano a garantire i servizi elementari. «Inutilmente abbiamo chiesto un'indagine ministeriale» dice la deputata radicale Rita Bernardini. Anche il senatore pd Vincenzo Vita, a luglio, ha chiesto la cancellazione della Tributi Italia dall'albo. Chi decide? Al ministero dell'Economia e finanze c'è una commissione che si occupa della sorveglianza. Ne fanno parte anche le associazioni di settore, come l'Anacap, il cui presidente Pietro Di Benedetto è membro della commissione, mentre Patrizia Saggese è nel direttivo Anacap. Di Benedetto è anche avvocato della Tributi Italia: c'era lui, il 31 gennaio, quando la Corte dei conti di Bologna ha inflitto alla Tributi Italia una multa da 1,2 milioni di euro, per non avere presentato i conti giudiziali. Il ministero non sapeva niente? Giuseppe Saggese, indagato per peculato. 137 milioni i mancati versamenti di tributi al Comune di Pomezia (Roma). 20 milioni quelli che non sono stati versati al Comune di Aprilia (Latina) solo nel 2008. 500 i comuni italiani per conto dei quali lavora la società Tributi Italia. 1,2 milioni la multa inflitta alla Tributi Italia dalla Corte dei conti.

malefatte Bilanci a rischio

Derivati al pesto in rosso

Genova Un contratto stipulato dalla spa che gestisce gli immobili del comune ha prodotto un buco (virtuale) di 14 milioni. E una rissa (reale) nel centrosinistra.

GIAN LUCA FERRARIS e ILARIA MOLINARI

L'ennesimo scandalo derivati esploso all'ombra dei municipi italiani ha il sapore di pesto e un retrogusto velenoso. La contesa, tutta interna al centrosinistra, è esplosa nell'ultima settimana intorno a una copertura da 92 milioni stipulata dalla Spim (la spa pubblica che gestisce il patrimonio immobiliare del Comune di Genova) e finita in rosso per 14 milioni. Protagonisti, i sindaci e gli amministratori locali: da un lato l'ex primo cittadino Giuseppe Pericu e Giorgio Alfieri, già amministratore delegato della Spim, che nel maggio 2007 ha stipulato con la Bnp Paribas il derivato sotto accusa; dall'altro Marta Vincenzi, eletta poco dopo quella firma, e Sara Armella, al vertice della Spim dal 2008. Tributarista di successo, sposata con il segretario savonese del Pd Giovanni Lunardon, Armella avrebbe scoperto l'esistenza del contratto solo il 3 settembre. Chiedendo subito una perizia che ha messo in luce una perdita di 14 milioni. Virtuale, visto che il derivato scade nel 2015 e solo allora si potrà stimare il suo impatto. Ma tanto è bastato per chiedere alla Corte dei conti di aprire un'istruttoria, assegnata al viceprocuratore Piero Floreani, che dovrà accertare l'esistenza di un danno erariale. Alfieri, oggi presidente della Iride Servizi, difende quel derivato stipulato con la consulenza di Alessandro Migliavacca (all'epoca dirigente della Bnp Paribas e membro del consiglio di amministrazione della società immobiliare) per coprirsi dai rischi di rincaro del mutuo acceso sul Matitone, il palazzo che ospita gli uffici comunali. Il funzionamento del prodotto, in gergo «knock in radial», è molto complesso: produce guadagni o perdite in base all'andamento dei tassi ma anche alla volatilità dei mercati. E se all'inizio ha generato un attivo (virtuale) di 1,6 milioni, in seguito ha virato in negativo costringendo Armella a correre ai ripari accantonando 9,4 milioni. «Sarebbe bastato rinegoziare il contratto» sostiene Migliavacca «anche perché la Bnp Paribas ha inviato alla Spim più proposte». Tutte rifiutate. Del resto la Spim non è nuova all'uso di questi strumenti: nel marzo 2007 Alfieri e Migliavacca avevano chiuso senza perdite un altro derivato, acceso nel 2005 e in scadenza nel 2023. Anche questa stipula, a quanto risulta a Panorama, è all'attenzione di Floreani. Ma a infiammare lo scontro è la gestione complessiva della Spim. Derivati a parte, nel 2008 la società ha chiuso in rosso per 12,6 milioni, rispetto all'attivo di 6,3 del 2007. E mentre Vincenzi minaccia di «chiedere i danni a chi ha sbagliato», Michele Scandroglio, deputato ligure del Pdl, prepara un'interrogazione parlamentare per conoscere il vero stato dei conti della società. Con il rischio di innescare la vera bomba. Politica più che contabile.

I NUMERI 67 milioni l'importo coperto dal primo contratto derivato stipulato tra Bnl e Spim nel 2005, durante la giunta Pericu, con scadenza 2023. È stato estinto senza perdite a marzo 2007. 92 milioni l'importo coperto dal secondo derivato, su cui oggi indaga la Corte dei conti. Firmato tra Spim e Bnp Paribas a maggio 2007, scadrà nel 2015. 14 milioni la perdita (virtuale) generata dal derivato bis secondo i nuovi vertici della Spim, nominati dalla giunta di Marta Vincenzi. 9,4 milioni l'accantonamento disposto dal presidente della Spim, Sara Armella, per fare fronte al potenziale buco prodotto dal derivato bis.

Foto: Il Matitone, sede degli uffici comunali a Genova.

LA POLEMICA Lettera del presidente del Consiglio Silverio Benedetto

«Con Carpanini era diverso» Settimo all'attacco dell'Anci

Ô L'Anci tiene in considerazione sindaci e giunte ma ignorerebbe i Consigli comunali, tanto che non figura nemmeno un consigliere fra i relatori invitati alla prossima assemblea annuale dell'associazione, in programma al Lingotto dal 7 al 10 ottobre. Ma, al contempo, fra i presidenti dei Consigli comunali mancherebbe un valido collegamento, in grado di far pesare effettivamente la voce delle assemblee elettive. A sollevare la polemica è Silverio Benedetto (Pd), il presidente del Consiglio comunale di Settimo. Medico, consigliere a Settimo fin dal 1975 (e già presidente del Consiglio dal 1993 al 1999), Benedetto ha inviato una lettera al presidente nazionale Anci Sergio Chiamparino e al suo vice Osvaldo Napoli oltre che a tutti i presidenti dei Consigli comunali piemontesi. "La totale assenza tra i relatori di rappresentanti dell'Assemblea elettiva comunale - scrive Benedetto - [...] mi pare una dimenticanza grave da parte dell'Anci nei confronti dei Consiglieri Comunali eletti dai cittadini italiani, dimenticanza che desidero rimarcare. Invito i colleghi presidenti dei Consigli comunali del Piemonte a cui invio la presente, e tramite loro i Consiglieri, ad una attenta riflessione sul ruolo dell'Anci e sull'opportunità o meno di una presa di posizione nei confronti degli attuali vertici. La legge non ha identificato i Comuni solo con i sindaci, ma ha definito e qualificato il ruolo dei Consigli comunali". «Nella lista ci sono decine di relatori - spiega il politico settimese -, ma non figura nessun consigliere o presidente di consiglio. Mi sembra un tema su cui riflettere. Certo, ai tempi di Domenico Carpanini i consigli comunali erano ben rappresentati. Oggi probabilmente manca un coordinamento». Il presidente del Consiglio comunale di Settimo Silverio Benedetto